



5 incerti sul vertice Temono che fallisca

Sul vertice chiesto da Craxi per discutere sulla riforma dei regolamenti parlamentari, sembra essere calata la nebbia più fitta. Preannunciato per domani o dopodomani, ora non si sa quando potrebbe tenersi, chi dovrà convocarlo e su che cosa. Gli alleati hanno già fatto sapere al Psi che vogliono parlare anche di politica estera ed economica. Ma visto il clima, i cinque temono che l'incontro, se si terrà, possa innescare rotture.

A PAGINA 6

Musatti: 90 anni con ironia

Cesare Musatti, padre della psicoanalisi in Italia e magnifico vegliardo, compie novant'anni, tagliando il nastro della sua veneranda età con eleganza, arguzia, e con la consueta autoironia. Stasera la Scala lo festeggia a Milano con un concerto in suo onore. Poi lo aspetta un festeggiamento più intimo, in famiglia, intorno al tavolo della pasqua ebraica. Lui, intanto, si celebra prendendosi in giro.

A PAGINA 5

A Managua riapre i battenti «La Prensa»

Dopo più di un anno di silenzio il giornale «La Prensa», chiuso in Nicaragua perché accusato di essere uno strumento dell'aggressione americana, ritorna in edicola a Managua dal 1° ottobre. La decisione che è stata presa in un incontro tra il presidente Ortega, il ministro degli Esteri del Costarica Rodrigo Madrigal Nieto e la rappresentante della proprietà del quotidiano Violeta Chamorro, rispetta lo spirito degli accordi sottoscritti in Guatemala.

A PAGINA 8

Referendum giustizia Le proposte del Pci

Referendum giustizia: il Pci avvia una vasta consultazione politica sui temi, delicati e importanti, che stanno a base della prova referendaria fissata per il 18 novembre. Le proposte dei comunisti perché - in un quadro di tutela del diritto dei cittadini - si stabilisca un nuovo rapporto fra indipendenza e responsabilità civile dei magistrati. All'interno una pagina «Documenti» con una ricognizione tematica, il testo della proposta di legge del Pci e un articolo di Cesare Salvi.

A PAGINA 22

Editoriale

I suoi amici di ieri e quelli di oggi

EMANUELE MACALUSO

Gelli si è costituito e forse nei prossimi giorni si potrà capire meglio come e da chi è stata cucinata la pietanza che ci viene servita. Il ruolo degli avvocati, che hanno fatto tante dichiarazioni, in questi casi non è quello essenziale. Ciò che bisogna capire sono i rapporti attuali tra il vecchio capo della P2 e i suoi potenti amici di ieri e chi oggi, fra questi, può dare consigli e garanzie.

Non c'è dubbio che una trattativa è stata fatta e del resto era stata avviata con tanti messaggi. Alcuni punti di questa operazione sono certo ancora oscuri ma il quadro entro cui si colloca è invece molto chiaro. Altrettanto chiaro è il fatto che Licio Gelli si è consegnato dove, quando e come ha voluto, scegliendo tempi e magistratura a suo piacimento. Non è pensabile che gli apparati dello Stato italiano negli anni della sua latitanza non abbiano mai saputo dei suoi movimenti. Eppure risultano del tutto estranei all'operazione ginevrina.

Sono passati sei anni e mezzo dal giorno in cui le liste della P2 furono trovate, da giudici milanesi che indagavano su Sindona, nella casa di Gelli a Castiglione Fibocchi. In quelle liste c'erano tutti i capi dei centri nevralgici dello Stato: i comandanti dei Carabinieri e della Guardia di finanza, il capo dei servizi segreti, il capo della polizia, il capo del gabinetto del presidente del Consiglio di allora (Forlani), generali dell'esercito con responsabilità di capo di Stato maggiore (Dio mio, quanti capi). C'era poi il mondo della finanza e delle banche, dell'informazione (tutto il gruppo Rizzoli), parlamentari e qualche comparsa. Ma Gelli teneva rapporti con uomini politici, non iscritti nelle liste, che avevano responsabilità al più alto livello nei partiti della maggioranza e nel governo. Insomma il «cuore» dello Stato c'era tutto. A far che? La commissione presieduta da Tina Anselmi diede alcune risposte e le reazioni furono furiose. La commissione disse che la P2 era un'associazione segreta che aveva un «disegno politico» ed era un «luogo privilegiato di incontro e centro di intersezione di una serie di relazioni, di protezioni, di omertà». Insomma la P2 decideva nei grandi affari, sulle cariche nei vertici dello Stato e agiva, utilizzando il terrorismo, per rendere possibile una stretta autoritaria. È vero, non tutti gli iscritti e nemmeno tutti i notabili avevano questi obiettivi. Tutti però partecipavano agli utili della ditta.

Ma - ecco il punto - dopo sei anni e mezzo i referenti politici di Gelli nei partiti di governo sono sempre al vertice e tutti, se stretti dalla necessità, sono in grado di trattare. Tra il marzo 1981 e oggi il filo del sistema di potere che attraverso e condiziona la maggioranza di governo non è stato spezzato. Ricordiamoci che questo sistema ha generato la P2 e se non si spezza non si saprà mai la verità di ieri e non ci sarà garanzia per il domani.

Domenica su «Repubblica» un noto professore di forte fede cristiana ci ha dato un'altra lezione sulla cultura e il senso dello Stato di cui siamo carenti. Ma di quale Stato? Quello disegnato dalla Costituzione o quello che ha covato la P2 senza riuscire ad espellere le sue vere radici? La nuova mossa di Gelli dà l'occasione di riaprire un discorso che noi non abbiamo mai considerato chiuso. E lo continueremo.

INTRIGHI DELLA LOGGIA P2

Il capo della più potente setta segreta ha deciso di concludere la sua latitanza d'oro

Riecco Gelli 4 anni dopo Si consegna alla Svizzera

Licio Gelli si è costituito ieri mattina a Ginevra accompagnato da quattro noti avvocati. È stato subito dichiarato in arresto dai giudici del palazzo di giustizia di Ginevra dove si era presentato alle 9,30. Alle ore 11 era già nel carcere di Champ Dollon da dove era evaso clamorosamente. Vuole parlare perché ha paura di morire. Sia male e dovrebbe essere operato al cuore. I medici dovrebbero sistemargli tre by-pass.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. È tornato qui. Nella sua città di elezione. Qui dove, per anni, ha svolto e diretto i suoi traffici e dove alcune delle banche più importanti hanno ancora conti cifrati di «elevata consistenza» a suo nome. Lo ha fatto alla grande, mettendo piede a palazzo di giustizia nel centro di Ginevra, accompagnato da ben quattro avvocati: i due italiani che si sono sempre occupati dei suoi guai, il professor Fabio Dea e il suo collega Pietro Dipietropalo, il vecchio amico ginevrino Ponget (un principe del foro specializzato nei «pasticci» italiani) e un suo giovane collega, il capo della P2 - hanno poi raccontato gli

avvocati - era scuro in volto, vestito dimessamente e con in mano un grande fascicolo pieno di radiografie, certificati medici, analisi e dichiarazioni di specialisti. Lo ha ricevuto il giudice Jeanpierre Trembley che lo conosce bene sin dai tempi del primo arresto e per le lunghe indagini dopo la fuga dal carcere di Champ Dollon. Il magistrato lo ha subito rispedito tra quelle mura che il capo della P2 ha già visto a lungo dall'interno. Qui in Svizzera, il «venerabile» è accusato comunque soltanto di aver corrotto una guardia per scappare. L'evasione di per sé, infatti, non è considerata un reato. Nel primo pomeriggio

dopo che l'arresto di Gelli seguito alla costituzione era stato comunicato ai ministeri italiani dell'Interno e di Grazia e Giustizia e ai magistrati di Roma, Milano, Bologna e Firenze che stanno indagando su di lui, Trembley, calmo e impassibile, ha affrontato in un breve colloquio i giornalisti. Ma soltanto, - come è tradizione dei magistrati svizzeri - per dire brevemente e ufficialmente come erano andate le cose: senza alcuna considerazione. Il giudice ha spiegato che Gelli è molto ammalato, che ha bisogno di un difficile intervento a cuore aperto e che da venerdì scorso aveva annunciato il proprio arrivo.

Il «venerabile» ha già consegnato agli avvocati due lettere per i giudici milanesi Brizzi e Bricchetti e per il magistrato romano Cudillo. In quelle missive l'uomo più ricercato d'Europa spiega di voler pagare in Svizzera per i reati commessi e di voler «lavarsi» delle varie accuse che pesano sul suo capo in Italia. È fuori di discussione che Gelli voglia davvero parlare per dire la ve-

rità. Semmai vuole dire o far pesare in qualche modo soltanto la propria verità. Inoltre - dice chi lo conosce bene - non è certo il tipo disposto a rivelare segreti in nome della giustizia o per aiutare a capire che cosa fu veramente la loggia massonica P2. Il suo costituirsi in Svizzera può dunque soltanto significare che Gelli, ancora una volta, ha scelto quando giocare questa carta per una propria precisa strategia. Da almeno un anno i suoi avvocati trattavano con i magistrati per un «ritorno morbido»: cioè a casa, agli arresti domiciliari. Ma non c'era stato niente da fare. La trattativa era stata duramente rifiutata. Ora Gelli è tornato «perché non vuole morire da esule», insistono a spiegare i legali e perché «è stanco e malato». Ma è credibile che si sia costituito perché soltanto a Ginevra era possibile l'operazione della quale ha bisogno per non morire?

Una lettera a Fanfani prevedeva tutto



ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

In fiamme anche petroliera britannica colpita da una motovedetta Missili Usa contro nave iraniana A un passo dalla guerra nel Golfo

Un elicottero militare americano ha attaccato una nave iraniana «apparentemente» sorpresa mentre stava deponendo mine nelle acque del Golfo, hanno annunciato fonti del Pentagono ieri a tarda notte. Secondo le stesse fonti, la nave è stata «attaccata e colpita» con missili lanciati dall'elicottero. Qualche ora prima, una petroliera inglese era stata attaccata e colpita da una motovedetta definita iraniana.

L'attacco americano è stato sferrato dopo il calare della notte sul Golfo, sembra fuori di dubbio che la nave iraniana sia in fiamme. Fino a tarda notte non si avevano neppure notizie su tentativi di salvare eventuali naufraghi. L'elicottero - ha precisato un funzionario di Washington - era in servizio di perlustrazione di ordinaria amministrazione: è stata colpita una nave anfibia, che pare stesse deponendo mine. Al sopraggiungere dell'elicottero statunitensi, sempre secondo le fonti Usa la nave iraniana è stata colta nell'atto di deporre le

mine: «In base alle norme operative - ha spiegato il funzionario - questo era un motivo sufficiente per procedere». Il Pentagono ha infatti esplicitamente autorizzato le forze statunitensi nel Golfo ad aprire il fuoco contro qualsiasi nave o aereo che si avvicini a distanza tale da poter attaccare, o che comunque manifesti non meglio precisate «intenzioni ostili». A tardissima notte la Casa Bianca ha confermato la notizia dell'attacco.

In fiamme anche la petroliera inglese «Gentle Breeze». I Lloyd's di Londra hanno riferito che in un messaggio lanciato

to alle 19,45 (ora italiana) la «Gentle Breeze» ha lanciato l'allarme: «Attaccata da motovedetta lanciassurli iraniana e in fiamme. In fiamme a tribordo e alloggi. Chiede immediata assistenza». L'attacco alla petroliera, di 102 mila tonnellate di stazza lorda, battente bandiera britannica, è avvenuto poche ore dopo l'arrivo nel mare di Oman di quattro dragamine inglesi, a sud dello stretto di Hormuz. Questi dragamine, accompagnati da tre navi appoggio, da un cacciatorpediniere, due fregate e una petroliera, devono scortare le navi mercantili con bandiera inglese attraverso lo stretto di Hormuz e nel Golfo Persico sino all'altezza di Bahrain. L'attacco contro la «Gentle Breeze» è avvenuto a nord della zona di operazione della flottiglia britannica. La «Gentle Breeze» appartiene alla società «S. Wallem» di base a Hong Kong. Si dirige verso il Kuwait dopo aver fatto

scalo a Dar-es-Salaam, in Tanzania. È questa la seconda nave inglese ad essere attaccata nel Golfo dopo l'inizio, nel 1984, della cosiddetta «guerra delle petroliere». La prima petroliera ad essere colpita era stata la «British Renown» nel luglio 1984, nel centro del Golfo, ad opera dell'Iran. L'attacco di ieri è l'undicesimo ad essere attribuito all'Iran.

L'ipotesi che gli attaccanti siano iraniani sembra avvalorata dal fatto che nell'isola di Farsi abbia sede la base operativa della marina dei «pasdaran».

Nella giornata di ieri il comandante in capo delle forze navali iraniane aveva annunciato che nessuna nave potrà entrare nel Golfo senza subire un'ispezione della marina del suo paese. Il contrammiraglio, citato da radio Teheran captionato a Parigi, ha parlato di una «estensione di 600 chilometri ad est, nel mare di Oman, della zona di attività delle

squadre speciali di ispezione della marina iraniana». «Isolandando completamente questo settore - ha detto il contrammiraglio - i fucili della marina non permetteranno a nessuna nave straniera di penetrare nel Golfo senza passare per il canale di ispezione della marina della Repubblica Islamica». Il contrammiraglio ha anche detto che le unità di smantamento della marina iraniana proseguono, le loro operazioni in acque internazionali nella parte settentrionale del Golfo, nello stretto di Hormuz e nel mare di Oman. La marina iraniana, ha aggiunto, «è determinata a proseguire queste operazioni, nel rispetto delle regole di navigazione in acque minate, e a fare opera di smantamento nelle acque territoriali dei paesi della regione se questi ultimi lo richiedono». Le dichiarazioni del contrammiraglio sono state rese diverse ore prima dell'attacco americano.

Finanziaria Oggi l'incontro Goria-sindacati

Si riuscirà questa mattina ad avere qualche schiarita nella nebbia che accompagna la preparazione della legge finanziaria? Per la verità l'incontro che dalle 10 vedrà seduti allo stesso tavolo, a palazzo Chigi, i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil ed il presidente del Consiglio Goria non è introdotto da un clima di grande fiducia. È caos su quella che dovrebbe essere la manovra economica.

ANGELO MELONE

ROMA. Un punto fermo della preparazione della legge finanziaria rimane la piattaforma che le tre confederazioni porteranno al governo: un «no» deciso a stangate quali quella ipotizzata con la cassa sulla casa, ma soprattutto la richiesta di una trattativa centrata su fisco, occupazione, pensioni e Mezzogiorno. La Finanziaria, insomma, non deve diventare l'ultima occasione, prendere o lasciare. Ed è una proposta ancor più difficile per un governo che davvero sembra muoversi al buio: lo dimostra la vicenda della «minipatrimoniale» sulla casa che si sta trasformando in un tragomico giallo, infatti le forze di governo o si dissociano duramente dalla proposta (i laici in particolare) o fanno finta di non averne mai sentito parlare.

A PAGINA 11

Ideologia intransigente e aperture diplomatiche nel discorso del presidente Reagan all'Onu esalta l'America «Prossimo passo, le armi strategiche»

Apprezzamento per gli sforzi di mediazione di Perez de Cuellar tra Iran e Irak, termini durissimi verso i sandinisti ma «plauso per i principi dell'accordo di Città del Guatemala», valutazione positiva degli accordi raggiunti nei giorni scorsi con il sovietico Scevardnadze sugli euromissili. Così Reagan ieri nel suo discorso all'Onu, tra «integralismo» americano e aperture diplomatiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una «visione del mondo» fortemente ideologizzata, manichea e integralista, una concezione del «modello americano», anzi della sua interpretazione reaganiana, come qualcosa da imporre al resto del mondo e all'interno. E insieme un assai più realistico riconoscimento del valore del dialogo e della diplomazia su alcuni dei punti più pericolosi di conflitto. Questi i due elementi che si

«miracoli» dell'economia sommersa», nella religiosità della «gente semplice» che dice le proprie preghiere prima di andare a letto, nel modello di democrazia americano da esportare in quelle parti del mondo che ritiene avvolte nelle tenebre della «tirannia». Intransigenza ideologica, aperture pratiche. Al centro della dottrina reaganiana c'è una supremazia assoluta dell'irrigidimento rispetto ai compromessi e la tolleranza delle posizioni altrui (su questo ha avuto anche una battuta: quella sul grande diplomatico del XIX secolo alla cui morte gli altri si chiedono: «Cosa avrà voluto intendere la vecchia volpe con questo gesto?»). Ma, al tempo stesso, nel discorso figuravano anche elementi di valorizzazione di quanto può essere raggiunto col dialogo e la diplomazia.

Sul Golfo Persico ha espresso appoggio per gli sforzi diplomatici di Perez de Cuellar e apprezzato il «pellegrinaggio» a Teheran e Baghdad. E ha lasciato tempo fino a oggi - quando è previsto l'intervento all'assemblea dell'Onu del presidente Khamenei - agli iraniani, i cui seggi in aula erano vuoti, per dire «chiaramente e in modo non equivoco» se accettano la risoluzione 598 che esige il cessate il fuoco immediato.

Sul Nicaragua ha usato termini durissimi nel rivolgersi alla delegazione del governo sandinista, che a differenza degli iraniani era restata ad ascoltarlo, ma è stato anche costretto, dopo i tentenna-

menti delle scorse settimane, ad esprimere «plauso per i principi dell'accordo di Città del Guatemala», definiti dai presidenti dei cinque paesi centro-americani, Nicaragua compreso.

Infine, sul piano del negoziato per il disarmo con l'Urss ha salutato, gli accordi già raggiunti nel corso della visita del ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze come «esempio costruttivo del valore della comunicazione e delle possibilità di soluzione pacifica dei problemi politici», e ha insistito «in particolare sull'obiettivo di una riduzione del 50 per cento dei nostri arsenali di armi nucleari strategiche, che io e Gorbaciov abbiamo concordato».

A PAGINA 7

Da un mese e mezzo non compare più in pubblico Silenzio e smentite ufficiose sulle voci di Gorbaciov malato

Il ministero degli Esteri sovietico ha rifiutato ieri di rispondere alle domande dei giornalisti sulle condizioni di salute di Gorbaciov, mentre la «Tass» pubblicava un messaggio di saluto del leader sovietico al congresso dell'Accademia internazionale degli architetti, in corso nella capitale bulgara e, in serata, un altro messaggio di Gorbaciov ai metalurgici tedeschi della Ruhr.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non sono state smentite, né confermate le voci di una malattia del segretario generale del Pcus mutilate in dalle «indiscrezioni» apprese «Musca» dal giornale tedesco Bild Zeitung. Va detto subito che il giornale in questione si è distinto a più riprese per la pubblicazione disinvolta di «voci» (e ciò spiega la cautela con cui anche le principali agenzie internazionali hanno venute accolte que-

st'ultima «rivetazione»), ma in altre occasioni Bild Zeitung - che non ha un proprio corrispondente a Mosca - ha potuto disporre di materiali scottanti, sicuramente fornitigli da informatori sovietici «autorizzati», come le fotografie e i videonastri di Sakharov nel suo esilio di Gorki.

Difficile dunque districare una matassa in cui equivocate voci - che non hanno trovato alcuna conferma a Mosca - si mescolano a considerazioni

obiettive come quella, ad esempio, della ormai lunga assenza fisica del segretario generale del Pcus dalla scena politica. L'ultima volta che Gorbaciov apparve in pubblico infatti al 7 agosto scorso. In seguito - pare il 12 agosto, ma la «Tass» non ne diede notizia, contrariamente alla prassi - il leader sovietico partì alla volta della Crimea. Da allora sono trascorsi oltre quaranta giorni. Un silenzio che è stato interrotto soltanto dall'articolo che Pravda e Izvestija hanno pubblicato giovedì scorso, alla vigilia dell'apertura della 42ª sessione dell'Assemblea generale dell'Onu e della conclusione positiva dei colloqui americani del ministro degli Esteri Scevardnadze. Fonti sovietiche solitamente bene informate - da noi interrogate - mostravano comunque ieri grande incredulità di fronte alle voci di una seria malattia o addirittura di una grave intos-

sificazione di Gorbaciov e in tarda serata l'Unità ha potuto registrare una netta smentita, che si può considerare ufficiosa, al riguardo. Del resto anche l'anno scorso voci di un attentato contro Gorbaciov si erano diffuse proprio in vicinanza della conclusione delle ferie e non avevano trovato in seguito alcuna conferma. Nel frattempo è arrivato a Mosca il sindaco di New York, Mario Cuomo. Gorbaciov ha sempre ricevuto in passato i candidati in pectore alla Casa Bianca. La «Tass» ha scritto l'altro ieri che Cuomo avrà incontri con dirigenti sovietici, senza precisare con chi. E ieri è stato Vitali Vorotnikov, presidente della Repubblica federativa russa, a ricevere l'ospite americano. Funzionari del ministero degli Esteri hanno rifiutato di precisare se sia - o meno - previsto un incontro di Cuomo con Mikhail Gorbaciov.